

L'unità della sinistra si costruisce non basta proclamarla

Alfonso Gianni, Alfiero Grandi

La pubblicazione su questo giornale delle "15 Tesi" per fare ripartire la sinistra, scritte da Fausto Bertinotti, ha contribuito non poco a riaccendere un dibattito che, dopo la tornata congressuale delle forze della ex Sinistra-Arcobaleno, era diventato asfittico e troppo ripiegato su sé stesso. Le riflessioni di Mario Tronti e di Rossana Rossanda sul Manifesto forniscono a tutte e a tutti ulteriori importanti strumenti di riflessione. Noi qui vogliamo limitarci ad un solo aspetto della questione che, però, per la sua rilevanza e per le implicazioni pratiche che può avere, ci pare meriti una sollecita attenzione.

Bertinotti ha posto il tema con grande nettezza: avevamo due sinistre, l'una moderata, l'altra radicale. Ora rischiamo di non averne nessuna. L'una sceglie fin dal suo nome, come annota Rossanda, di non considerarsi nell'ambito della sinistra, l'altra è reduce da una sconfitta non solo elettorale ma di consenso politico di proporzioni del tutto inattese. Nello stesso tempo, ed è questa la grande novità rispetto al quadro che avevamo nell'estate scorsa nel quale si sono consumati i vari appuntamenti congressuali, è evidente a tutti che si sta sviluppando un'opposizione sociale al governo. La nascita e l'estensione di un grande movimento nella scuola, con tratti di novità tutti da analizzare, la proclamazione e la concreta organizzazione di uno sciopero generale, di cui quasi si era perduta la nozione, per il prossimo 12 dicembre; la radicalizzazione delle posizioni della Cgil sono grandi fatti che non erano nemmeno immaginabili solo qualche mese fa, almeno per quanto riguarda la rapidità con cui sono venuti a maturazione.

Proprio in questa nuova situazione il contrasto tra la crescita dei movimenti di opposizione e l'assenza di una sinistra politica degna di questo nome appare quanto mai stridente. La riuscita mobilitazione dell'11 ottobre ha cercato di dare una prima risposta a questo bisogno di sinistra, anche se non in grado da sola di garantire una ripresa politica. Piuttosto ha con-

sentito una ricognizione dell'area delle forze ancora in campo a sinistra, nel bene e nel male. A tutti è risultato chiaro che si è trattato solo del fragile inizio di un processo, non certo del suo coronamento e che comunque nessuna delle forze che avevano dato vita a quella manifestazione può ragionevolmente pensare di risolvere il problema da sola.

L'uscita da sinistra dalla crisi del movimento operaio, come dicono sia Bertinotti che Tronti, è lavoro di non breve corso. E' anzitutto produzione di un nuovo pensiero di sinistra capace di fare i conti non solo con la crisi evidente del processo di globalizzazione capitalistica e delle dottrine neoliberiste, ma anche, se non soprattutto, con la sconfitta che la sinistra e il movimento operaio hanno subito nel secolo scorso. E' necessaria la creazione di nuove esperienze di lotta e di organizzazione che si incrocino con la produzione di nuovo pensiero. In questo senso sono importanti, insieme alla ricerca politica l'avvio qui ed ora di iniziative in grado di coagulare le forze, altrimenti disperse, attorno ad obiettivi comuni. E' capacità di partecipare alla costruzione e all'allargamento del movimento d'opposizione ricercando risposte da dare alle domande che emergono dalla società, sapendola quindi interrogare e leggere nel modo giusto, anziché limitarsi a fornire sbiaditi ancoraggi ideologici.

Questo percorso non avviene nel vuoto, ma nel vivo della vicenda politica e sociale, che peraltro non è solo quella del nostro paese. Quindi esso si intreccia necessariamente con le scadenze politico-istituzionali come con gli ineludibili appuntamenti sociali, si potrebbe dire con l'assillo drammatico che riguarda la vita, il lavoro, i diritti fondamentali. Tra le prime si profilano fin d'ora due questioni che non possiamo rimandare: le scelte da compiere in occasione dei prossimi appuntamenti referendari e quelle che riguardano la tornata elettorale delle elezioni europee e amministrative del prossimo giugno. Sul primo tema abbiamo usato il plurale proprio perché non crediamo che si tratti solo di discutere quale deve essere l'impegno e la partecipazione della sinistra nel referendum sul lodo Alfano. Sul tavolo vi è la proposta di un referendum sulla controriforma Gelmini. Cosa tutta da discutere nei suoi dettagli di contenuto e di modalità, ma che si presenta come una grande possibile occasione per dare continuità alla battaglia nel campo della scuola. C'è il lavoro già avviato - un prossimo appuntamento sarà a Roma lunedì 24 novembre - di costruire uno schieramento contro la reintroduzione del nucleare. C'è da prendere in considerazione la possibilità di costruire una battaglia referendaria su temi che concernono il lavoro, dopo l'approvazione delle nuove leggi berlusconiane che peggiorano ulteriormente il quadro della precarietà. In sostanza la sinistra alternativa che è stata estromessa dal parlamento non può rimanere priva nei prossimi anni anche di strumenti di valenza istituzionale, come appunto i referendum, per condurre le proprie battaglie sfidando in campo aperto la destra e offrendo un'alternativa costruttiva al politicismo sugli schieramenti.

Sulla scadenza elettorale europea - le scelte sulle amministrative riguardano i singoli territori - condividiamo pienamente la proposta di Mario Tronti, cioè quella di costruire una lista di coalizione nel nome dell'unità della sinistra. Una sinistra

senza aggettivi, capace di unire sulla base di essenziali discriminanti programmatiche tutte le forze disponibili. Una coalizione che non confonda l'appuntamento elettorale con la costruzione di un nuovo soggetto politico che richiede ben altri tempi e processi, ma che non lo contraddica e soprattutto capitalizzi da subito quella voglia di sinistra che emerge dal nuovo contesto e che deve essere fatta vivere anche all'interno delle istituzioni europee. Se fosse necessario si potrebbero dare segnali di netta distinzione tra i due percorsi anche nelle candidature, in modo che tutti possano partecipare, senza la preoccupazione di dare un vantaggio ad altri. E' una proposta che richiede anch'essa tempi e luoghi per la sua costruzione, affinché non sembri un processo calato dall'alto, come in parte fu nel caso della SinistraArcobaleno. Si tratta non solo di formare un tavolo di discussione, ma di aprire una consultazione di massa che generi partecipazione viva al progetto. Solo che i tempi sono adesso. Non ha senso aspettare di sapere con certezza con quale legge elettorale si voterà. In ogni caso se ci è stato risparmiato, come ora sembra probabile, un nuovo vulnus democratico, attraverso l'introduzione di uno sbarramento assassino, dobbiamo evitare di essere noi stessi la causa della nostra rovina, cioè di restare prigionieri di fissazioni identitarie. L'assenza di sbarramento non deve diventare la giustificazione per la moltiplicazione di sigle che finirebbero, come già accadde in Argentina e in Francia, per frantumare in vari zero e virgola il risultato elettorale della sinistra. Un esito di questo genere sarebbe la tomba per qualunque progetto.

L'unità della sinistra si costruisce non basta proclamarla

